

I racconti neotestamentari di eventi straordinari sono piuttosto numerosi. Al di là di tante questioni di ordine teologico, antropologico e storico che indubbiamente sollevano, sono tutti riconducibili, sia pure a vari livelli e con molteplici accentuazioni, alla fede in Gesù Cristo, figlio di Dio e figlio dell'Uomo, e in essa sono radicati¹.

1. La terminologia

Nel NT vi sono quattro parole che vengono utilizzate per esprimere la nozione di *miracolo*:

- *dynamis*, nel significato di *potere taumaturgico* detenuto da chi può essere sia di origine divina che demoniaca. Questo termine è riconducibile al concetto di un Messia rivestito di potenza dallo Spirito di Dio per vincere in guerra i nemici (Is 11,2) o per annunciare da profeta la Parola divina (Mi 3,8): questa seconda idea approda nel NT in linea retta (Lc 24,19; At 7,22), mentre la prima viene modificata radicalmente (Mc 3,27);

- *seméion* (= *segno*), non ha in sé un significato preliminarmente connotato. Può essere la dimostrazione dell'azione divina (cfr., ad esempio, Lc 10,17.19), ma anche l'oggetto di una richiesta umana per mettere alla prova Dio (cfr., ad esempio, Mc 15,30-32; Lc 23,8; 1Cor 1,22). Solo la presenza della fede come persuasione dell'agire divino radicalmente buono nei confronti degli esseri umani e disponibile apertura a lui rende possibile un discernimento autentico e un'opportunità di relazione umano-divina costruttiva (cfr., ad esempio, tutti i *segni* di Gv 2-11);

- *téras* (= *prodigio*), è attestato 16 volte nel NT e sempre associato, soprattutto al plurale, a *seméion* secondo un binomio che trova nell'ebraico *mofetim/'otot* il suo ascendente. Nelle versioni evangeliche (cfr. Mt 24,24; Mc 13,22; Gv 4,48) il termine ha una connotazione variamente negativa, mentre, altrove, indica i miracoli di Gesù e degli altri proclamatori dell'evangelo (cfr. At 2,22; 2Cor 12,12; Eb 2,4). In At (il libro neo-testamentario ove *téras* ricorre maggiormente²) la locuzione *segni e prodigi* può includere una sfumatura teologica, nel senso di porre rispettivamente l'accento su Dio loro autore o sul loro effetto;

- *érgon* (*opera*), nella linea primotestamentaria, indica l'agire divino operato da Gesù Cristo, il quale compie quanto Dio Padre gli rivela e gli dà modo di realizzare (cfr. Gv 5,17-29). D'altro canto, poiché tali opere, che sono anche fonte di stupore ammirato (cfr. Gv 7,3-4.21), sono la testimonianza tangibile recata da Dio stesso (cfr. Gv 4,34; 10,25; 17,2), esse hanno lo scopo di condurre alla fede in Gesù e mediante la fede alla vita, però possono divenire prove d'accusa e di condanna all'esclusione dalla vita per chi si rifiuta di credere (cfr. sempre Gv 5,17-29).

2. Osservazioni generali

Pur avendo punti di contatto con analoghe tradizioni elleniche e giudaiche, molto ricche ed inclini al meraviglioso, al favoloso e al taumaturgico, le narrazioni di miracoli del NT sono cronologicamente ben precedenti a molti dei testi profani che vengono loro paragonati e, soprattutto, hanno un obiettivo diverso.

Infatti esso non è mai l'evento in sé, nella sua eccezionalità, ma il risultato salvifico suscitato, in termini spirituali e materiali, nell'oggetto dell'azione di Gesù o dei suoi apostoli e nello *Sitz im Leben* in cui il miracolo viene operato. Se si considerano, a livello complessivo e

¹ L'autore di questo fascicolo è nato a Milano nel 1964, sposato con Maria Teresa (1999) e padre di Davide (2001) e Michelangelo (2007), insegna esegesi del Nuovo Testamento, come professore stabile, all'ISSR "Duns Scotto" di Nola/NA e, come professore invitato, al Corso Superiore di Scienze Religiose/FBK di Trento. Coordina la formazione biblica nella Diocesi di Lugano (Svizzera), presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana (absi – www.absi.ch - canale youtube "Associazione Biblica della Svizzera Italiana" – pagine Facebook "Associazione Biblica della Svizzera Italiana" – "I volti della Bibbia"). Recapiti: borghi.ernesto@tiscali.it - tel. 348 03 18 169.

² 9 volte: 2,19.22.43; 4,30; 5,12; 6,8; 7,36; 14,3; 15,12.

preliminare, le decine di racconti di miracoli delle versioni evangeliche, si possono fare le seguenti puntualizzazioni.

Anzitutto Marco, la *Quelle* e i materiali specifici di Matteo e Luca sono le quattro fonti in cui sono riscontrabili racconti di miracoli: tale ampia e diversificata attestazione può essere già una prova del valore storico-documentale complessivo di queste narrazioni, ferma restando la necessità di esaminarle una per una anche allo scopo di valutarne la storicità.

La figura di Gesù annunciatore evangelico è inseparabile dalla cornice del taumaturgo che opera le azioni più diverse di liberazione dal male e dai limiti di ordine psico-fisico. Non si può cioè parlare di una giustapposizione di queste due dimensioni della sua fisionomia terrena. La tradizione cristiana successiva al 30 d.C. dà testimonianza di questo fatto nelle narrazioni dirette degli eventi miracolosi, nei commenti ad essi relativi pronunciati da Gesù o scritti da coloro che predisposero le redazioni finali delle versioni evangeliche.

D'altra parte solo queste ultime parlano diffusamente di Gesù quale taumaturgo e soltanto il libro degli Atti collega fatti di ordine portentoso all'azione degli apostoli del Dio cristiano. Il resto della tradizione neotestamentaria, da Paolo all'Apocalisse, non ne fa menzione e questo fatto non può essere trascurato.

Le ragioni possono essere numerose: un contatto con fonti della predicazione di Gesù che non davano grande rilievo ai fatti miracolosi? Un evidente disagio nei confronti delle «gesta» terrene dell'uomo Gesù? La volontà di evitare ogni concorrenza con altri missionari? Forse tutti questi elementi sono contestualmente veri³. Comunque Gesù aveva certamente annunciato che i suoi discepoli avrebbero compiuto miracoli, ma il miracolo ha senso solo in rapporto con il regno di Dio da proclamare e da instaurare. Al vertice di questi carismi, Paolo non pone i doni straordinari, ma l'amore fraterno (cfr. 1Cor 13).

La storicità dei miracoli gesuani appare ancora come una questione importante. Dal XVIII secolo ad oggi si è passati, a fasi alterne e con varie proporzioni, dalla convinzione della loro globale fantasiosità ed infondatezza ad una difesa apologetica del loro valore oggettivo.

Comunque la missione profetica di Gesù implicava l'insegnamento di parola e i fatti di evidente potenza: le versioni evangeliche lo affermano ripetutamente. I racconti di miracolo sono, come è noto, «il frutto di una memoria comunitaria che riporta tradizioni orali attraverso i canali diversificati delle comunità giudeo-cristiane ed elleno-cristiane, prima che questi trovino la loro espressione evangelica (anch'essa diversificata poiché ci sono quattro vangeli)»⁴.

Distinguere nettamente il *dato* dall'interpretazione non è praticamente possibile, anche perché non esistono fonti extra-evangeliche che ci diano resoconti di questi eventi. D'altronde «la predicazione di Gesù di Nazareth e la predicazione evangelica non avrebbero potuto convertire né giudei né greci se Gesù non avesse avuto e non fosse stato presentato con un potere miracoloso uguale - o maggiore - a quello di altri taumaturghi considerati tali dai suoi contemporanei. Certo oggi non si considerano più i miracoli biblici come fatti che infrangono le leggi della natura; d'altra parte, non servono più come prove apologetiche per fondare la divinità di Gesù. Ma non esiste neppure una posizione radicale che neghi la possibilità del fatto miracoloso»⁵.

• Dal momento che la tradizione dei miracoli è stata tramandata non soltanto nei racconti specifici - esorcismi, guarigioni, azioni sugli elementi naturali, interventi al di là delle prescrizioni religiose, manifestazioni soprannaturali - ma anche da sommari redazionali⁶, massime in contesti

³ Cfr. G. THEISSEN – A. MERZ, *Il Gesù storico*, tr. it., Queriniana, Brescia 1999, pp. 369-370.

⁴ C. PERROT – J.-L. SOULETIE – X. THÉVENOT, *I miracoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000, p. 110.

⁵ P.-R. TRAGAN, *La preistoria dei vangeli*, Servitium, Sotto il Monte (Bergamo) 2000², pp. 118-119. «La finzione non sembra meno impegnata rispetto alla vita reale di quanto lo sia la storia. Quest'ultima mira alla verità come a ciò che è "realmente" avvenuto; l'altra si riferisce a quello che avrebbe potuto capitare. In questo modo esse raggiungono, ciascuna a suo modo, gli strati più impenetrabili e più celati della nostra esperienza temporale. Pertanto il romanziere non si sente meno in debito verso la realtà di quanto non lo sia lo storico» (P. RICOEUR, *Temps et récit*, in *Études phénoménologiques* [11/1990], 37).

⁶ Cfr., ad esempio,

narrativi⁷ o parole attribuite strettamente a Gesù⁸, appare chiaro che vi sono differenze, anche sotto il profilo della storicità delineato, tra i fatti che compaiono sia nel filone narrativo particolare quanto negli altri generi letterari appena menzionati e quelli che, invece, non fanno parte di questi ultimi, che sono - particolarmente per quanto riguarda *apoftegmi* e *lòghia* - testimonianze più dirette del Gesù storico.

Se, dopo queste notazioni d'insieme, si vuole considerare la globalità dei racconti di miracolo evangelici, il discorso si fa molto interessante.

Si veda, anzitutto, la tabella seguente che riporta i riferimenti testuali dei racconti di miracolo contenuti nelle versioni evangeliche canoniche⁹:

	Mt	Mc	Lc	Gv
1. Cieco di Betsaida	8,22-26			
2. Cieco di Gerico	20,29-34	10,46-52	18,35-43	
3. Due ciechi	9,27-31			
4. Cieco nato				9,1-41
5. Suocera di Simone	8,14-15	1,29-31	4,31-37	
6. Cana				2,1-11
7. Donna cananea	15,21-28	7,24-30		
8. Centurione di Cafarnao	8,5-13		7,1-10	(4,46-54)
9. Ragazzo epilettico	17,14-27	9,14-29	9,37-43	
10. Donna curva			13,10-17	
11. Donna emorragica	9,20-22	5,25-34	8,43-48	
12. Idropico			14,1-6	
13. Paralitico di Betesda				5,2-18
14. Figlia di Giàiro	9,18-19	5,21-24	8,40-42	
15. Lazzaro				11,1-44
16. Un lebbroso	8,1-4	1,40-45	5,12-16	

- **Mc 1,32-34** («³²Venuta la sera, quando il sole fu tramontato, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva che i demòni parlassero, perché conoscevano lui»);

- **3,7-12** («⁷E Gesù con i suoi discepoli si ritirò presso il mare; e lo seguì una numerosa folla dalla Galilea e dalla Giudea. ⁸E da Gerusalemme e dall'Idumea, dalla regione oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone una folla numerosa, sentendo quanto faceva, venne presso di lui. ⁹E disse ai suoi discepoli che gli fosse tenuta a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰Infatti aveva guarito molti, così che quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. ¹¹E gli spiriti impuri, quando lo guardavano, gli si gettavano ai piedi gridando: "Tu, proprio tu sei il Figlio di Dio!". ¹²Ed egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero»);

- **6,53-56** («⁵³E, compiuta la traversata, vennero a terra a Genèsaret e approdaron. ⁵⁴E, come essi uscivano dalla barca, subito, riconoscendolo, ⁵⁵(la gente) percorse in lungo e in largo tutta quella regione e cominciò a portare, dai dintorni, sui lettucci, quelli che stavano male, dovunque udivano che egli si trovasse. ⁵⁶E là dove entrava, in villaggi o città o campagne, ponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano erano salvati»).

⁷ Sono i cosiddetti *apoftegmi*, che, nel caso specifico (cfr., ad esempio, Mc 6,4-5; Mt 11,2-6), permettono di cogliere l'atteggiamento scettico dei contemporanei di fronte ai miracoli di Gesù, dunque mostrano un lato che, se non si fosse realmente verificato, non avrebbe avuto ragione di essere riportato.

⁸ Si tratta dei *lòghia* di Gesù (cfr., ad esempio, Mt 12,28; Lc 10,9; Mt 11,20-24; Mc 11,22-24), che «ricollegano i miracoli di Gesù a quei tratti caratteristici del suo messaggio che, invece, mancano proprio nella tradizione narrativa: insieme al regno di Dio, la conversione e l'annuncio della salvezza ai poveri. In sintonia con la tradizione narrativa, viene posta in risalto l'importanza della fede» (THEISSEN - MERZ, *Il Gesù storico*, pp. 371-372).

⁹ Cfr. E. BORGHI, *Di' soltanto una parola. Linee introduttive alla lettura della Bibbia*, Effatà, Cantalupa (TO) 2010, p. 178. L'elenco seguente riporta i racconti di miracolo del libro degli Atti degli apostoli: 1. Lo storpio del Tempio (3,1-10); 2. Scarcerazione degli apostoli (5,19-20); 3. Il paralitico di Lidia (9,33-35); 4. La risurrezione di Tabita (9,36-42); 5. Scarcerazione di Pietro (12,3-19); 6. Il paralitico di Listra (14,8-10); 7. L'esorcismo di una schiava (16,16-18); 8. La scarcerazione di Paolo e Sila (16,23-40); 9. La risurrezione di Eutico (20,9-12); 10. Salvezza dal naufragio (27,9-44); 11. Paolo resta immune dal veleno (28,3-6); 12. Guarigione del padre di Publio (28,8).

17. Dieci lebbrosi			17,11-19	
18. Mano inaridita	12,9-14	3,1-6	6,6-11	
19. Gesù cammina sulle acque	14,22-23	6,45-52	6,12-21	
20. Figlio della vedova di Nain			7,11-17	
21. Ufficiale reale	(8,5-13)		(7,1-10)	4,46-54
22. Taglio dell'orecchio			22,50-51	
23. Condivisione dei pani (I)	14,13-21	6,30-44	9,10-17	6,1-15
24. Condivisione dei pani (II)	15,32-39	8,1-10		
25. Paralitico di Cafarnao	9,1-8	2,1-12	5,17-26	
26. Pesca miracolosa			5,1-11	21,3-14
27. Indemoniato cieco e muto	12,22		11,14	
28. Indemoniato di Cafarnao		1,21-28	4,31-37	
29. Indemoniato di Gérasa	8,28-34	5,1-20	8,26-39	
30. Indemoniato muto		9,32-34		
31. Sordomuto		7,31-37		
32. Tempesta sedata	8,23-27	4,35-41	8,22-25	

Questi 63 racconti di miracolo sono giunti a far parte delle redazioni finali delle versioni evangeliche attraverso tutto il lavoro di raccolta, confronto e scrittura compiuto dalla fine degli anni 20 del I secolo d.C. alla seconda metà dello stesso secolo e derivano dalle varie fonti che compongono le quattro versioni evangeliche.

Essi ricorrono nei numerosi generi letterari presenti nelle versioni evangeliche stesse. E se si considerano i testi a partire da tutti questi elementi di ordine storico e letterario risulta chiaro anzitutto un fatto: guarigioni ed esorcismi - che sono, come si vede nella tabella appena presentata, la grande maggioranza degli eventi miracolosi di Gesù - sono presenti sia nella tradizione narrativa dei racconti *tout court* sia nei sommari, nelle affermazioni sentenziose e nei *loghia*. Questa duplice attestazione dà un contributo significativo alla tesi della storicità gesuana di questi eventi.

Se poi si confrontano le narrazioni di questi due tipi di miracolo con quelle degli altri, appare evidente la maggiore probabilità che questi ultimi avvenimenti risentano molto più da vicino della lettura apostolica post-pasquale. Ecco alcuni esempi:

- la condivisione dei pani di Mc 8,6-10 appare molto vicino al racconto dell'istituzione eucaristica (14,22-25);
- il camminare di Gesù sulle acque (Mc 6,49-50) è facilmente accostabile al racconto di un'apparizione del Risorto (Lc 24,37-39);
- Anche la pesca straordinaria di Lc 5,1-11 ha più di un motivo di contatto con la tradizione di Gv 21,1-14.

Queste poche osservazioni legittimano l'ipotesi che i miracoli che coinvolgono gli elementi naturali siano assai più intrisi di elementi pasquali di quanto non siano esorcismi e interventi terapeutici. Questi ultimi sono riconducibili al Gesù storico, come farebbe credere anche un altro fatto: «non era affatto normale che nell'ambiente di Gesù ogni carismatico attirasse su di sé tradizioni taumaturgiche. Di Giovanni Battista non vengono narrati miracoli di sorta... È ancora più sorprendente il fatto che anche il fratello del Signore, Giacomo, attorno al quale crebbe un'abbondante tradizione leggendaria, non abbia attratto a sé alcun miracolo»¹⁰.

I racconti di miracoli compresi nella tradizione dei *loghia* corrispondono «all'autocomprensione di Gesù. Solo qui troviamo un'escatologia e un'etica, la sua predicazione nel regno di Dio e l'appello alla penitenza, il suo messaggio salvifico ai poveri e la consapevolezza della sua realizzazione»¹¹. Tutte queste notazioni di carattere storico sono importanti, necessarie, ma non sufficienti. Resta viva la domanda forse più significativa di fronte ai racconti di miracolo di Gesù.

¹⁰ THEISSEN - MERZ, *Il Gesù storico*, pp. 375-376.

¹¹ *Ivi*, p. 373.

Infatti, se pare assai probabile che numerosi eventi strabilianti abbiano avuto Gesù come protagonista, chiedersi perché egli li abbia realizzati appare, anche alla luce delle poche letture condotte in modo approfondito, essenziale.

3. Dal vangelo secondo Marco¹²

3.1. 1,21-28

²¹Entrano a Cafarnao e, fatto il suo ingresso subito di sabato nella sinagoga, Gesù insegnava. ²²Ed erano profondamente impressionati dal suo insegnamento; infatti egli stava insegnando loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. ²³E vi era nella loro sinagoga un individuo con uno spirito immondo e si mise a gridare subito dicendo: ²⁴«Che cosa (vi è) tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto ad annientarci completamente! Io so chi tu sei: il santo di Dio!». ²⁵E Gesù, con tono molto duro, gli ordinò: «Taci! Esci da lui!». ²⁶E lo spirito immondo lo sbatté qua e là, gridò con voce forte e uscì da lui. ²⁷Tutti furono sbigottiti al punto da chiedersi a vicenda: «Che cosa è mai questo? Un insegnamento nuovo (detto) con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». ²⁸La sua fama si diffuse subito dovunque in tutta quanta la regione della Galilea.

3.2. 4,35-41

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, (Gesù) disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E dopo aver lasciato la folla, lo prendono con sé, (così) com'era nella barca, e c'erano anche altre barche con lui. ³⁷E si solleva una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai la barca era ricolma. ³⁸Ed egli se ne stava a poppa, sul cuscino, dormendo. Allora lo svegliano e gli dicono: «Maestro, non importa a te che noi andiamo a fondo?». ³⁹Destatosi, parlò assai duramente al vento e disse al mare: «Taci, calmati e resta così!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: «Perché siete pusillanimi? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono impauriti da grande paura e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, dal momento che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

¹² Per un approfondimento globale sull'intera versione evangelica, cfr. E. Borghi, *Il mistero appassionato. Lettura esegetico-ermeneutica del vangelo secondo Marco*, EMP, Padova 2011.

3.3. 6,30-44

³⁰Gli apostoli si riuniscono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e tutto quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «(Venite) qui, proprio voi, da soli, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano ed essi non avevano più neppure un momento per mangiare. ³²E partirono sulla barca verso un luogo solitario, da soli ³³Molti però li videro allontanarsi a poco a poco e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. ³⁴(Egli) sbarcando, vide molta folla e si sentì commuovere nel profondo per loro, perché erano come pecore senza pastore, e cominciò ad insegnare loro molte cose. ³⁵E poiché l'ora si era ormai fatta tarda, gli si avvicinarono i discepoli e andavano dicendogli: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; ³⁶congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi del circondario, possano comprarsi da mangiare». ³⁷Ma egli rispose loro dicendo: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dicono: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». ³⁸Ma egli replica loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E, dopo essersene accertati, riferiscono: «Cinque pani e due pesci». ³⁹Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰E sedettero tutti a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. ⁴²Tutti mangiarono e furono saziati, ⁴³e raccolsero dodici ceste piene di pezzi di pane e dei pesci. ⁴⁴Quelli che avevano mangiato (i pani) erano cinquemila uomini.

Che cosa non capisco nel testo?

Che cosa mi colpisce nel testo?

In che cosa consiste il miracolo raccontato?

3.4. 10,46-52

⁴⁶E vengono a Gerico. E, come egli usciva da Gerico - (lui) e i suoi discepoli e una grande folla - il figlio di Timèo, Bartimèo, un cieco, sedeva lungo il cammino mendicando. ⁴⁷E, avendo sentito che è Gesù il Nazareno¹³, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸E molti lo sgridavano perché tacesse. Ma egli gridava molto di più: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹E Gesù, fermatosi, disse: «Chiamatelo!». E chiamano il cieco dicendogli: «Abbi fiducia, alzati, ti chiama!». ⁵⁰Dal canto suo, egli, gettando via il suo vestito, slanciandosi venne verso Gesù. ⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: «Che vuoi che (io) faccia per te?». Il cieco gli disse: «Rabbunì, che (io) recuperi la vista!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ha definitivamente salvato te». E subito recuperò la vista e lo seguiva nel cammino.

4. Dagli Atti degli Apostoli¹⁴

4.1. At 3,1-10

¹Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio all'ora della preghiera verso la nona ora¹⁵. ²E un uomo, che era storpio fin dal ventre materno, veniva condotto là; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta 'Bella' a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. ⁴Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». ⁵Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. ⁶Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina¹⁶!». ⁷E, preso per la mano destra, lo alzò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e, saltato su, si levò in piedi e camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era quello che stava seduto a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio furono riempiti di stupore ed erano fuori di sé per quanto gli era accaduto.

4.2. At 20,9-12

⁷E il primo (giorno) della settimana [il primo dei sabati], mentre noi eravamo riuniti insieme, con ferma decisione, a spezzare (il) pane, Paolo dialogava con loro, dato che stava per partire l'indomani e prolungò la parola fino a mezzanotte. ⁸C'erano lampade sufficienti nella (stanza) al piano superiore, dove eravamo riuniti e decisi a restare. ⁹Un giovane di nome Eutico, standosene seduto sulla finestra mentre era portato in basso da un sonno profondo intanto che Paolo dialogava piuttosto a lungo...; portato in basso dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰Sceso giù, Paolo cadde su di lui, e abbracciatolo e stretto a sé, disse: «Non fate tumulto (dentro voi stessi); infatti la sua vita è (ancora) in lui!». ¹¹Salito su e spezzato il pane e avendolo gustato e avendo conversato a sufficienza fino all'alba, così andò fuori. ¹²(Intanto) condussero il ragazzo vivo, e furono incoraggiati oltre ogni misura.

¹³ **10,47**. Alcuni manoscritti hanno la forma «Nazoreo», probabilmente per influsso del passo parallelo di Lc 18,37 o della formulazione di Mt 2,23 e 26,71.

¹⁴ Per un approfondimento globale sull'intera versione evangelica, cfr. E. Borghi, *Dio fa preferenze? Lettura esegetico-ermeneutica degli Atti degli Apostoli*, Edizioni Terra Santa, Milano 2014.

¹⁵ Verso le tre del pomeriggio.

¹⁶ Altri manoscritti riportano: *Alzati e cammina*.

5. Perché Gesù di Nazareth ha fatto dei miracoli?

Se si valuta il significato dei miracoli in cui Gesù evidenzia il potere del Padre e suo per ragioni inerenti alla manifestazione di sé agli esseri umani, nessuno di essi potrebbe essere estraneo a questa categorizzazione: ogni agire sorprendente di Gesù è rivelazione di una potenza di cui egli stesso, da terrestre e mortale, è, ad un tempo, tramite e fonte.

A buon diritto si può affermare che la fede posta in Gesù taumaturgo non coincide con la credulità suscitata da uno sbalordimento derivante da stravaganza. I soggetti di questa fede nelle diverse pericopi hanno fiducia in Gesù nel quadro di un impegno personale ben al di fuori del gusto per il sorprendente e il meraviglioso in sé specifici della letteratura ellenistica.

La risposta gesuana considera costantemente la globalità della condizione umana secondo quelli che sono, sin dalla Creazione, i suoi due assi basilari: l'uno *verticale* (Dio ↔ essere umano) e l'altro *orizzontale* (essere umano ↔ essere umano). Il suo fine, variamente espresso, appare costantemente quello di porre gli individui in grado di trovare un equilibrio tra le due istanze decisive della loro vita. L'azione straordinaria di Gesù non ha altro scopo che questo: veicolare l'idea concreta che il piano di Dio verrà attuato nella sua creazione e l'umanità conoscerà ogni bene, dunque anzitutto giustizia e pace¹⁷, a cominciare dalla dimensione terrena. Tutto questo nonostante le sofferenze di varia provenienza che si sono abbattute o incombono e di cui, in modo solidaristico, Gesù Cristo si occupa.

Ogni miracolo rinvia all'identità di Gesù, cioè di colui che è Dio in prima istanza nell'attenzione a tutto quanto può essere bene per ogni essere umano colto nella sua quotidiana parabola esistenziale. E tanto nella tradizione sinottica che in quella giovannea i racconti di avvenimenti straordinari non sono disseminati lungo l'intero arco delle versioni evangeliche relative¹⁸.

Quando la vita di Gesù si avvicina alla fase culminante, non vi è traccia di tutto questo, «come se la Croce del risorto esaurisse ogni miracolo. La morte ingloriosa di Gesù consuma ogni scopo di liberazione legato ai gesti di salvezza fatti precedentemente»¹⁹. Ogni ambiguità ermeneutica cade, ogni fraintendimento è impossibile di fronte agli eventi, tra loro indissolubili, della Croce e della Risurrezione.

Gesù è vissuto per indicare, attraverso di sé, la via della vita che non tramonta. Egli, infatti, può anche mettersi in discussione in forma estrema, se è necessario farlo perché altri possano arrivare a condurre questo tipo di esistenza. E il suo agire per segni portentosi non ha altro significato che questo: sancire, in modo anche sorprendente, il rapporto tra Dio e l'uomo, nell'incontro tra due libertà. Gesù non sempre poté operare miracoli:

«un segno che proviene da una libertà, non è a sua volta compreso che da una libertà. Un segno non si impone brutalmente alla mente. Chiede di essere identificato, deve essere capito... Quando il segno viene da Dio, richiede non soltanto un'interpretazione attiva, ma anche un impegno della libertà. Il miracolo provoca la fede, ma non può essere riconosciuto se non in un'apertura alla fede, perché è precisamente un appello alla fede»²⁰.

6. I miracoli evangelici nella società moderna e contemporanea

Il miracolo non è una forma di riparazione dell'agire talvolta malvagio di un Dio che si diverte ad essere il burattinaio del mondo. L'evento sorprendente è soltanto la chiave per aprire una nuova forma di vita in cui la libertà degli individui può impegnarsi in modo più vantaggioso. È il sigillo benevolo di Dio ad un processo di cambiamento esistenziale richiesto da donne e uomini.

¹⁷ Cfr. H.C. KEE, *Medicina, miracolo e magia nei tempi del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1993, p. 132.

¹⁸ Nel vangelo secondo Marco l'ultimo miracolo è la guarigione del cieco Bartimeo (10,46-52) e in quello giovanneo tale ruolo è ricoperto dalla risurrezione di Lazzaro al cap. 11.

¹⁹ PERROT - SOULETIE - THÉVENOT, *I miracoli*, p. 106.

²⁰ B. SESBOÛÉ, *Credere*, tr. it., Queriniana, Brescia 2000, p. 222.

Il Dio di Gesù Cristo manifesta la propria bontà verso gli esseri umani secondo una molteplicità di forme che non possono essere irregimentate dalle semplici aspettative degli individui o delle collettività. Pellegrinaggi a santuari, che sono stati magari sedi, in passato, di eventi di liberazione dal male fisico o psichico oppure degli atti di culto protratti e reiterati non danno garanzie sull'intervento divino così come non ne davano all'epoca di Gesù.

Al di là di fatti prodigiosi, che possono sempre succedere nel nome di Colui che ha donato la piena salvezza a tanti esseri umani durante la sua vita e all'intera umanità con la sua morte, il vero miracolo costantemente vero è quello possibile a ciascun uomo ogni giorno: portare un soccorso concreto, materiale, sanante ai propri simili in difficoltà secondo la logica dell'agire di Gesù che era anche

«una protesta contro la miseria umana. I miracoli di Gesù sono la contestazione della validità in sé della sofferenza e affermano il diritto della persona che questa miseria umana sia eliminata. Là dove saranno raccontati questi episodi non ci si rassegnerà al fatto che c'è troppo poco pane, che per molti malati non si dà guarigione alcuna, che per molti disorientati non si trova una patria adatta in questo nostro mondo... I racconti di miracolo vanno letti sempre anche «dal basso», come protesta contro la sofferenza umana»²¹.

Quello che il Gesù della storia ha operato - e che al lettore di ieri e di oggi non può che arrivare attraverso la mediazione multipla dei testi evangelici - resta esposto alla problematicità di una storia aperta al trascendente e alla rischiosità del discernimento: «non si dica tuttavia che Gesù non ha detto o fatto nulla e che ci lascia senza *segni*. Ha operato a sufficienza perché sappiamo quale direzione prendere, ma non abbastanza per essere costretti a prenderla»²². Nella certezza, scientificamente documentata, che solo in una prospettiva storico-salvifica i miracoli del Cristo possono essere colti nella loro formidabile potenza teologica ed antropologica, dal I secolo d.C. all'ultimo giorno della storia umana (cfr. Mt 28,20)²³.

A partire dalla riflessione relativa al mondo antico, ai racconti di miracoli evangelici e alle loro "ricadute" esistenziali contemporanee, è opportuno ricordare quanto il miracolo in sé implica, in particolare quello manifestato nei risanamenti fisici e psichici, nella società contemporanea²⁴:

- anzitutto l'esistenza di una dimensione della realtà che non dipende direttamente ed immediatamente dalla conoscenza scientifica;
- in secondo luogo, il coinvolgimento dell'essenza dell'essere umano nella guarigione;
- inoltre la dimensione globale delle guarigioni miracolose, in quanto toccano l'integralità di coloro che ne sono toccati sotto i profili fisico, psichico, spirituale in quanto persone;
- da ultimo l'interpellazione diretta nei confronti della medicina attuale, in particolare quella tradizionale in modo da evidenziarne i limiti, al di là di qualsiasi "delirio" di onnipotenza.

A fronte di questi aspetti è indispensabile tener presente che, a fronte di oltre 16.000.000 di volumi non stampati, giacenti in Vaticano, che contengono atti e istanze di beatificazione e santificazione presentati a partire dal 1588, le autorità ecclesiastiche cattoliche, anche nella fase appena conclusa di particolare frequenza nella proclamazione di beati e santi, si attengono sostanzialmente a criteri di notevolissimo rigore induttivo.

Dal 1734/38, per esempio, secondo la decisione di papa Benedetto XIV ("*De servorum Dei beatificatione et beatorum canonisatione*"), riconfermata da tutti i suoi successori, i criteri per l'approvazione di una guarigione miracolosa come tale sono i seguenti²⁵:

²¹ THEISSEN - MERZ, *Il Gesù storico*, p. 387.

²² A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*, Claudiana, Torino 1990, p. 171.

²³ «il miracolo è nella sua "mirabilità" motivo di scandalo e di divisione. Nulla è, al tempo stesso, più chiaro e più equivoco. Più chiaro, nel senso che genera decisioni radicali. Più equivoco, nel senso che le genera in direzioni esattamente opposte: accoglienza o rifiuto» (A. BODRATO, *Il vangelo delle meraviglie*, Cittadella, Assisi 1996, p. 68).

²⁴ Cfr., in proposito, per es., P. THEILLIER, *Lourdes. E se parlassimo di miracoli...*, tr. it., EDB, Bologna 2002, passim. L'autore è stato per molti anni responsabile della commissione medica cui è affidata la verifica sull'effettivo valore miracoloso delle guarigioni susseguenti alla presenza a Lourdes.

²⁵ Cfr. A. LÄPPE, *I miracoli. Documenti e verità dagli archivi della Chiesa*, tr. it., Piemme, Casale Monferrato (AL) 1990, p. 257.

- che si tratti di una malattia grave, impossibile o almeno difficile da guarire;
- che la malattia guarita non sia già stata in fase di qualche regresso;
- che non siano già stati somministrati farmaci o, comunque, che i medicinali utilizzati siano stati dichiarati oggettivamente inefficaci;
- che la guarigione sia improvvisa ed istantanea;
- che la guarigione sia perfetta;
- che prima di essa non vi sia stata una crisi inaspettata a causa di un determinato farmaco;
- che dopo la guarigione non vi siano ricadute di alcun genere anche a lunga distanza di tempo²⁶.

Chiunque possa sostenere che le autorità ecclesiastiche cattoliche procedono con creduloneria o superficialità in ordine al “miracoloso” e agli eventi relativi, deve considerare, a smentita di tale persuasione, non soltanto gli elementi appena citati, ma anche come la Chiesa cattolica, a livello magisteriale, non abbia sostanzialmente preso posizione in riferimento anche a fenomeni recenti associati a grandi movimenti popolari, come, per esempio, le “rivelazioni mariane” di Medjugorie. Su quest’ultimo “fenomeno” è in fase di compimento un doveroso processo di approfondimento teologico ed antropologico da parte proprio di una commissione vaticana, che ha concluso da mesi i suoi lavori. Chissà che cosa deciderà in proposito papa Bergoglio.

7. Per concludere...

Insomma quanto va al di là della verificabilità scientifica non deve essere ritenuto necessariamente impossibile. D’altra parte neppure qualsiasi tipo di manifestazione inspiegabile deve essere frettolosamente attribuito ad un’azione di carattere divino. Solo ricercando un effettivo equilibrio, al servizio della dignità dell’essere umano e della fede religiosa autentica, sarà possibile, anche di fronte ai temi sin qui trattati, progredire sulla strada di un rapporto sempre più serio con la realtà della vita nel suo complesso²⁷.

Infatti il divino si può profilare al di fuori della razionalità positivisticamente verificabile? Nessuno, credo, lo può escludere. D’altra parte chiunque intenda confrontarsi realmente con i testi biblici e in particolare con le narrazioni evangeliche e i racconti di miracolo ivi contenuti non deve andare a ricercare anzitutto quello che è straordinario ed eccezionale. Deve analizzare ed interpretare seriamente i testi, cercando di capire dove essi intendano condurre lettrici e lettori e le loro scelte di vita.

²⁶ Per approfondire il tema del miracolo in generale si vedano, tra l’altro, questi saggi: S. LEONE, *La medicina di fronte ai miracoli*, EDB, Bologna 1997; B. KOLLMANN, *Storie di miracoli nel Nuovo Testamento*, tr. it., Queriniana, Brescia 2005.

²⁷ Cfr., assai utilmente G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea*, EDB, Bologna 2005⁵, pp. 215-243. Per il tema dei racconti di miracolo evangelici cfr. anche C. CALDELARI, *GESÙ. Parte terza. I suoi miracoli*, IBT, Bellinzona 2010; R. FABRIS, *Gesù il “Nazareno”*, Cittadella, Assisi 2011, pp. 497-567.